



«La cappella non potrà mai tornare come prima»

TORINO. La cappella del Guarini danneggiata dall'incendio della notte scorsa secondo il soprintendente non tornerà ad essere completamente quella che era. «Non possiamo purtroppo pensare di ripristinare la situazione precedente, perché ciò che è perso è perso - ha spiegato oggi il soprintendente ai beni artistici e architettonici, Pasquale Malara - ma ci sono spazi per un restauro soddisfacente, accettabile, che garantisca la trasmissione della memoria storica. Discorso diverso va fatto per Palazzo Reale - ha aggiunto - dove il danno è più riassorbibile». Malara è un uomo, come dice lui stesso, che ha subito «una catastrofe personale», che ha «le braccia spezzate e il morale vulnerato». Ha raccontato di aver offerto le sue dimissioni al vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni durante la sua visita ieri a Torino. «Ho detto a Veltroni: "Sono a sua disposizione" - ha detto Malara - ma lui mi ha risposto: "Adesso c'è bisogno di ricostruire"». «Dopo 27 anni che mi occupo di queste cose - dice il soprintendente, con amarezza - è come se fossi stato colpito da un lutto familiare. Avremmo tolto le impalcature dei restauri iniziati nel '93 la prossima settimana. Eravamo ai ritocchi delle dorature, si lavorava ai toni dell'inceratura dei marmi. Mancava l'ultimo responso - ha aggiunto Malara - quello sulla stabilità complessiva della cappella. La risposta è arrivata prima, dal fuoco: l'organismo murario ha retto bene, ma è stato pregiudicato il guscio interno dei marmi. L'apparecchio lapideo dei blocchi di marmo. Si sono staccate cornici, si sono spaccate colonne. Raccoglieremo e catalogheremo tutto». Secondo il soprintendente, l'altare del Bertola che ha ospitato per tre secoli la teca d'argento con la Sindone «è restaurabile, ma è difficile che possa accogliere di nuovo la reliquia visti gli intendimenti degli esperti della Curia, orientati a conservarla non più arrotolata, ma interamente dispiegata». Il soprintendente, inoltre, non crede a una delle ipotesi, secondo la quale l'incendio avrebbe preso origine dal luogo dove erano state collocate le cucine per il ricevimento d'onore del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. «Erano alla fine della galleria della Sindone, lontano dalla cappella guariniana - dice Malara - e in quel tratto non c'è traccia di focolai, neppure lungo l'impianto elettrico. Quanto ai soccorsi - sottolinea - i vigili del fuoco sono stati tempestivi, sono intervenuti pochissimi minuti dopo le segnalazioni dei guardiani. Io stesso, insieme ai guardiani, sono corso ad allontanare chi si trovava ancora nel salone degli Svizzeri».

Già iniziate le prime opere di puntellamento e copertura delle parti di tetto che hanno ceduto

Torino, rischia la cupola del Guarini Via ai lavori per evitare il crollo

Intanto si è aperto il dibattito sul destino della Sacra Sindone una volta che l'edificio sarà restaurato. La teca ora si troverebbe nella sede dell'Arcivescovado. Violante ieri ha promesso un aiuto del governo per la ricostruzione.



L'interno del Duomo di Torino devastato dopo l'incendio

TORINO. Emergenza Duomo, cappella del Guarini e Palazzo Reale: con una sorta di «summit» operativo in Prefettura, sono stati concordati i primi provvedimenti per la conservazione delle parti degli edifici distrutte e lesionate dall'incendio. Luoghi su cui si è recato ieri mattina, il presidente della Camera Luciano Violante. Occorre fare in fretta. Lo aveva anticipato il sindaco di Torino, Valentino Castellani: «È indispensabile fare in fretta per evitare che in caso di pioggia l'acqua provochi ulteriori guasti agli affreschi e alle sale», aveva spiegato, prima della riunione allargata con la Regione, il prefetto Mario Moscatelli, dalla Procura di Torino, i dirigenti della Digos e dei vigili del fuoco. Un invito subito raccolto dal procuratore capo della Procura della Repubblica, Francesco Marzachi, che all'uscita dice: «Ci sono state richieste delle autorizzazioni per iniziare i lavori. E noi le abbiamo autorizzate entro certi limiti. E speriamo che il tempo si mantenga ancora buono per qualche giorno».

Di che lavori si tratta? Lo spiega il sovrintendente Pasquale Malara: «E' un lavoro urgente, necessario per poter poi rimuovere le macerie e il materiale combusto». Operazioni di recupero conservativo per le quali il Comune ha stanziato tre miliardi di lire, mentre la Regione ha provveduto con una prima tranche di un miliardo, in attesa di perfezionare una delibera per lo stanziamento di altri nove miliardi, con la quale finanziare le spese d'urgenza. E non solo quelle. Il disastro materiale, culturale e simbolico, che avrebbe potuto avere conseguenze ancora più gravi, impegna ora le istituzioni a guardare da un altro angolo di visuale il tema della sicurezza. Per il sindaco Castellani, infatti, la spesa per mettere a norma tutti i locali di proprietà comunale è stata valutata in circa 700 miliardi di lire. «Un

onere che nemmeno in trent'anni le finanze comunali riuscirebbero a coprire. Non dimentichiamo che sia il Duomo, sia Palazzo Reale sono di proprietà demaniale e quindi la loro messa a norma è di competenza comunale». Sicurezza e adeguamento alle norme comunitarie. Argomenti con i quali Torino gioca praticamente in casa: il procuratore aggiunto della Procura subalpina, Raffaele Guariniello, è uno dei massimi esperti in materia. Sue sono le denunce, gli allarmi, in passato spesso caduti nel vuoto o visto con una sorta di fastidio, a tutti i livelli. Ora, il disastro che si è sfiorato venerdì notte dovrebbe fare riflettere, indipendentemente dalle sue cause.

Intanto, Torino guarda al futuro della Sacra Sindone, ad un anno dalla sua Ostensione. Il telo sacro deve ritornare nella sua sede naturale. L'impegno è stato preso ancora da Castellani. Secondo il sindaco di Torino, «da tempo gli scienziati discutevano della necessità di custodire la Sindone non più arrotolata attorno ad un cilindro di legno, ma distesa». In proposito, era in corso un dibattito, poiché per allestire una teca specifica che potesse contenerla nella sua nuova collocazione, bisognava intervenire e compiere lavori sulla cappella del Guarini, come ha ricordato Castellani. Ed è un altro paradosso della conseguenza, come quella che ha permesso di salvare la reliquia, cioè i lavori di restauro della cappella medesima. «Questo disastro consentirà di ricostruire l'altare maggiore e la zona retrostante in modo da poter collocare la Sindone secondo le indicazioni che daranno gli scienziati», ha aggiunto ancora il sindaco di Torino. Tra l'altro, in questo delicato momento, ritorneranno utilissime le 80 ricostruzioni della cupola del Guarini, disegnate dal professor Rosso, della facoltà di Architettura di Torino, per il recupero della Cappella

che ospiterà la Sindone. Ma, dove è la teca d'argento strappata al fuoco dai vigili del fuoco, che contiene il sacro lenzuolo? Il cardinale Giovanni Saldarini, si è limitato a dire che «si trova in un posto sicuro». Una frase che ha sbarrato la strada alle pressanti richieste provenienti dalla tivù di tutto il mondo per filmarla. Numerose le ipotesi sull'attuale sede della Sindone. Secondo fonti di agenzia, potrebbe trovarsi in un monastero della collina torinese; altri avanzano l'ipotesi (un po' romanzata) che sia stata trasferita nella Sacra di San Michele, a circa una trentina di chilometri da Torino, in val di Susa. Infine, c'è chi attendendo ai ricordi della Seconda guerra mondiale, ricorda che in quegli anni venne portata nel Santuario di Montevergine (Avellino). Il legame di Torino con la Sindone si è materializzato ieri sera nel Santuario della Consolata, dove mille persone hanno partecipato alla messa di ringraziamento officiata dal cardinale Saldarini. Durante l'omelia, il presule ha ricordato che il Duomo e la Sindone «sono stati sfiorati dal disastro, ma salvati».

Una frase completata al termine della messa, quando l'arcivescovo ha annunciato che Giovanni Paolo II assegnerà un'onorificenza ai vigili del fuoco e a quanti si sono prodigati per la salvezza della reliquia. All'annuncio, i fedeli hanno risposto con un lungo e sentito applauso.

Ma secondo il vescovo non c'è stato nulla di sovranaturalità. «Non credo che sia giusto parlare di miracolo - ha concluso il vescovo -, ma di una grazia, una grazia di questo meraviglioso Dio che ha salvato il Duomo e questo lenzuolo unico in tutti i tempi, in tutta la storia, in tutti gli spazi, che rimanda alla passione di Cristo».

Michele Ruggiero

L'effigie sulla Sindone di un maestro dei templari?

Giusto in coincidenza con l'incendio nel Duomo di Torino ecco una nuova, affascinante teoria sulla Santa Sindone: sarebbe di Jacques Molay, l'ultimo e misterioso Grande Maestro dei Templari, l'effigie sulla controversa reliquia se si crede ad un libro appena uscito in Gran Bretagna. In «The Second Messiah» Christopher Knight e Robert Lomas procedono ad un riesame certosino di tutte le notizie storiche disponibili sulla Santa Sindone e si dicono in grado di «identificare con precisione dove e quando la Sindone venne alla luce e il nome delle persone coinvolte». Il secondo messia rievocato nel titolo sarebbe l'uomo che era a capo del potentissimo ordine religioso-cavalleresco dei Templari quando nel 1307 Filippo IV di Francia ne decise con l'appoggio del papa lo spietato sterminio: de Molay fu arrestato, torturato, «crocifisso in una bizzarra parodia della crocifissione di Cristo» e poi mandato al rogo. Entrambi massoni, Knight e Lomas ricostruiscono con gusto dietrologico le vicende dei Templari (al centro del romanzo di Umberto Eco «Il pendolo di Foucault») prendendo senz'altro per buona la datazione con il carbonio che negli anni ottanta ha escluso l'autenticità della sacra immagine e ne ha ricondotto l'origine al periodo tra il 1260 e il 1390. I due «detective» inglesi sono convinti che Noly sarebbe stato inchiodato sotto tortura dagli inquisitori francesi e sarebbe stato poi avvolto in un sudario.

Ritenuta sempre meno probabile l'ipotesi di un attentato

È giallo sul primo allarme Scattò e fu considerato falso?

Ieri il magistrato e gli investigatori hanno ascoltato i custodi. Quando l'impianto antifumo diede il primo segnale forse nessuno si accorse di quanto stava accadendo.

TORINO. La Procura della Repubblica di Torino ha escluso (per il momento) che il rogo, che ha procurato gravi danni alla cappella della Sindone e all'ala ovest di palazzo Reale, sia di natura dolosa. Almeno questa è la convinzione, sulla base dei primi e sommi elementi, del sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Ferrando, che ha aperto un fascicolo di inchiesta per «incendio colposo». Cade così la notizia di un attentato, diffusa ieri da un quotidiano milanese. Perché l'inchiesta giunga a conclusione, ha aggiunto il procuratore capo della Repubblica, Francesco Marzachi - che oggi nominerà i quattro periti che coadiuveranno l'inchiesta insieme alla polizia scientifica di Torino e Roma - «dovremo aspettare almeno 60-90 giorni».

La voce di un presunto attentato è stata smentita anche dai vigili del fuoco impegnati nella loro inchiesta. Sentito dai cronisti, il comandante dei vigili del fuoco di Torino, l'ingegnere Michele Ferraro, ha replicato con una certa dose di ironia all'ipotesi di un incendio doloso. «Un atto terroristico? Non risponde neppure alla domanda. Ognuno è libero di fare le sue valutazioni». Allora, quali sono le cause più probabili? Dagli esperti arrivano risposte laconiche, dimezzate. «Andiamo per esclusione», ha affermato Ferraro che coordina l'inchiesta dei vigili del fuoco. A grandi linee, pare comunque che sia tramontata l'ipotesi dell'autocombustione, mentre trova credito e si rafforza la pista del corto circuito, di un sovraccarico di energia dovuto ai numerosi scaldavivande con i quali era stata riscaldata la cena in onore del segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, in visita a Torino.

Un'idea precisa comincia comunque a delinearsi rispetto alla

zona nella quale è scoppiato l'incendio. «L'abbiamo circoscritta su una superficie che comprende le zone comunicanti della Cappella e di Palazzo Reale», ha detto l'ingegner Ferraro. Intanto, è iniziata l'acquisizione delle registrazioni delle telefonate pervenute venerdì notte ai centralini del «113» e del «115», mentre da oggi il collegio di periti nominato dalla Procura aprirà ufficialmente le indagini per chiarire quando e come si è sviluppato l'incendio, e valutare il grado di funzionamento dei sistemi di allarme. Un passaggio nodale dell'inchiesta è quello dei tempi. L'allarme è arrivato alle 23,48. Ma, secondo alcune testimonianze, un'altra segnalazione sulla presenza di fumo all'interno di Palazzo Reale era stata registrata attorno alle 23, con ben cinquanta minuti di anticipo. Ma, i due guardiani, dopo un giro di ispezione e di controllo, l'avrebbero archiviato come un falso allarme. Dietre queste testimonianze, però, non si può escludere che vi sia l'eco di una polemica durissima che recentemente ha contrapposto sindacati e sovrintendenza in materia di orari e turni di sorveglianza.

Gli orari, ha commentato il pm Ferrando, sono da valutare con attenzione, né «possiamo prenderli ancora come un dato sicuro. Al momento abbiamo delle prime dichiarazioni rese alla polizia che dovrò verificare quando ascolterò le persone interessate». In proposito, dopo aver raccolto le dichiarazioni del capoturno in servizio venerdì notte alla centrale operativa dei vigili del fuoco, gli inquirenti hanno escluso che siano giunte segnalazioni prima delle 23,48, ora in cui è scattata la mobilitazione delle squadre di soccorso.

[M.I.R.]

Il Papa ringrazia i vigili

Giovanni Paolo II ha deciso di concedere onorificenze pontificie in segno di ringraziamento sia al capo dei pompieri di Torino, sia a tutti coloro che hanno salvato la Sindone. Lo ha affermato ieri, durante un incontro con i giornalisti, il portavoce vaticano, Joaquin Navarro, il quale ha anche informato dell'attenzione con la quale Giovanni Paolo II ha seguito e segue, chiedendo costantemente notizie, gli sviluppi dell'incendio di Torino. Fin dalla prima notizia del pericolo corso dalla Sindone nell'incendio del Duomo, il Pontefice aveva chiesto di essere costantemente informato sugli eventuali danni subiti dalla reliquia. Ieri, avuta la conferma che il sacro lenzuolo non corre alcun pericolo ha voluto esprimere il proprio ringraziamento ai vigili del fuoco e a tutti coloro che hanno operato per trarre in salvo con grande fatica la teca. La reliquia infatti, come si ricorderà, era custodita in una teca di vetro blindato che è stato necessario distruggere a colpi di mazza ferrata mentre l'edificio andava a fuoco.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 febbraio 1997 e termina il 15 febbraio 2000; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° marzo 1997 e termina il 1° marzo 2002.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 6% per i BTP triennali e del 6,25% per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 agosto e il 15 febbraio per i triennali e il 1° settembre e il 1° marzo per i quinquennali di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 15 aprile.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 febbraio 1997 per i titoli triennali e dal 1° marzo 1997 per i quinquennali. All'atto del pagamento (18 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola, al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.